



AIUTIAMO L'UCRAINA

Campagna di solidarietà
a favore delle
comunità orionine
in Ucraina.



«Tantissime persone, confratelli e consorelle, famiglie, collaboratori, benefattori e amici hanno sentito parlare dell'azione dei nostri sacerdoti e suore in Ucraina e hanno voluto mettere a disposizione tutto quanto possibile per aiutarli: da beni di prima necessità, a intere strutture per l'accoglienza, e anche il proprio tempo e i propri mezzi, dando la disponibilità a recarsi fisicamente al confine ucraino con Romania, Polonia o Ungheria per recuperare i profughi che devono arrivare in Italia. In pochi giorni, la volontà di volersi fare prossimo agli altri ha portato veramente a constatare con mano che, come diceva Don Orione, "la carità non avrà mai fine" e "salverà il mondo".

Grazie a tutti coloro che in vario modo ci stanno aiutando e sostenendo».

Don Giovanni Carollo
Direttore Provinciale

Riferimenti bancari per il contributo "EMERGENZA UCRAINA"

BANCA INTESA SAN PAOLO - IBAN: IT57 5030 6909 6061 0000 0001 484

Intestato a: FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 4 | APRILE 2022

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



*"Invochiamo Maria, per ottenere
la pace e che la Madonna prema non tanto sul cuore di Dio,
quanto su quello degli uomini". (Don Orione)*

www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Francesco Mazzitelli
Aurelio Fusi - Josumar Dos Santos
Domenico Agasso - Salvatore Cottu
M. Mabel Spagnuolo
Pierangelo Ondeì

Spedito nell'Aprile 2022



Sommario

	EDITORIALE Elogio della fedeltà	3
	IL DIRETTORE RISPONDE La predichetta del chierico Orione al patriarca Contro la cremazione	5
	IL VOCABOLARIO DI PAPA FRANCESCO Chiesa	6
	CRISTIANI OGGI La Confessione: è una pratica da conservare?	8
	CON DON ORIONE OGGI Lì dove reclamano la presenza profetica della Chiesa	10
	DAL MONDO ORIONINO Sul fronte della carità	12
	DOSSIER CON DON ORIONE NEL 3° MILLENNIO	15
	DAL MONDO ORIONINO Un gemellaggio ecumenico	19
	VI RACCONTO Pentole rotte per la Madonna	20
	PAGINA MISSIONARIA Accanto ai più poveri L'Opera Don Orione a Iași	21
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Fortezza nella fede e fiducia nel Signore	24
	A PARER MIO A chi devo credere?	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Eugeniusz Misiowiec	31

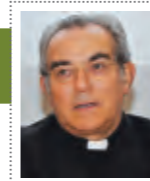
ELOGIO DELLA FEDELITÀ

Èra mattino, di buon'ora. Un anziano signore era in attesa davanti all'ambulatorio medico. Guardava il suo orologio a intervalli sempre più brevi. Finalmente giunse il suo turno. Il medico era anche un amico. Lo accolse con gentilezza e prese ad occuparsi di lui con calma. Prima qualche parola di cordialità, poi sul lettino per misurare pressione, auscultare cuore e polmoni. Vedendolo però piuttosto impaziente e con gli occhi che correvano furtivamente all'orologio, gli chiese se per caso avesse un altro appuntamento. L'anziano signore rispose che doveva andare alla casa di cura per far colazione con sua moglie.

- "Ma ha l'Alzheimer", cercò di relativizzare il medico.
- "Sì, è vero, ma da 5 anni vado a fare colazione con lei alle 9 esatte".
- "E va, ancora, ogni mattina, anche se, sua moglie, non sa chi è lei?", disse il medico scandendo le parole per la sorpresa.
- "Lei non sa chi sono io, ma io so molto bene chi è lei", concluse l'uomo abbozzando un sorriso buono. E uscì con passo deciso.

Ho ascoltato questa storia qualche tempo fa. Mi ritorna in mente in molte occasioni concrete della vita quotidiana quando la fedeltà richiede un supplemento di gratuità e di amore. Penso a tanti genitori fedeli ai loro doveri anche quando il gusto proprio o la gratitudine altrui non insaporiscono le piccole e sacrificate incombenze. Ricordo certi cristiani - chiamati appunto *fedeli* - che vivono la propria fede anche a costo di sacrificio. Mi scorrono davanti volti, scene e riti quotidiani di confratelli e suore che donano la vita nella preghiera e nella missione, ogni giorno, senza «suonare la tromba davanti a sé». Questa storia mi fa pensare soprattutto a *"Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni"* e *"mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per noi"*. Noi, capita spesso, non sappiamo più chi è Lui - il peccato slega le relazioni peggio dell'Alzheimer -, ma Dio continua a sapere molto bene chi siamo noi. Per questo, sempre, nel migrare dei nostri giorni, nelle vicende liete e tristi, possiamo affermare: *"Il Signore lo sa che ci sono!"*, come disse Lucia dei *Promessi sposi*, sola e abbandonata nel castello dell'Innominato. Oggi, la fedeltà gode di stima piuttosto bassa nel listino dei valori umani. Molti si affrettano a esorcizzarla squalificandola come formalismo, abitudine, addirittura frutto di indifferenza.





Il culto dell'io, il concetto e la pratica individualista della libertà, oggi così diffusi, non lasciano nemmeno sospettare la gioia profonda della gratuità e della fedeltà. Già, perché gratuità e fedeltà sono parenti strette. **La fedeltà è una gratuità di amore continuato anche oltre il tempo del "mi piace"**. Entrambe mettono al centro la persona amata in un abbraccio di sacrificio che nessun piacere di possesso può dare.

La fedeltà è una gratuità di amore continuato anche oltre il tempo del "mi piace".

Nella nostra cultura attuale ci si è messa di mezzo anche la tecnologia. Computer, internet, cellulare, oltre ai tradizionali telefono e televisore, sono strumenti preziosi ma spesso favoriscono la relazione virtuale e non il contatto, lo zapping e non la fedeltà. Spesso diventano un palliativo delle relazioni, e persino un oppio, un allucinogeno che crea alienazione e distorsione del reale. E uno sta bene così, fin che dura l'effetto.

Nel mondo delle relazioni virtuali regna il like e non il dono.

Le persone sono trattate come icone; non sono date dalla vita ma scelte, le più attraenti, le meno impegnative, sempre eliminabili con un clic nel cestino o tra lo spam.

Questi atteggiamenti vissuti nel mondo virtuale finiscono per conformare anche le relazioni nella vita reale. In famiglia, nel mondo del lavoro, nella politica, nella Chiesa e nelle relazioni con Dio, si è guidati dal "mi piace", si giudicano le persone dall'apparenza, viste come un'immagine senza spessore, si vive lo zapping degli affetti, vagabondi senza compagni stabili di viaggio. Si cade così nella malnutrizione relazionale fino all'inedia. Vogliamo sapere se e quanto siamo entrati già in questo modo di vivere alienato dal reale? Osserviamo quanta fedeltà e gratuità c'è nella nostra vita quotidiana, cioè quanto amore c'è e non solo quanto "mi piace".

Mi viene alla memoria l'avvertimento di Don Orione circa certi religiosi che – diceva – *"fanno mirabilia fuori e miserabilia in casa"*, mirabili fuori e miserabili con quelli dentro alla propria vita, torototela dai molti interessi ma senza fedeltà nel sacrificio, persone che non quagliano.

La fedeltà dà "una dolcezza al core, che intender no la può chi no la prova" (Dante).

Don Sterpi, amico e collaboratore fedele di Don Orione, raccontò come iniziò il suo rapporto con lui. *"Una cartolina di Don Orione mi diceva: «Monsignor Vescovo ti destina, fin da quest'anno, al Santa Chiara. Vieni al più presto! Subito, dunque, andai a Tortona. Don Orione stava assistendo in studio più di 150 ragazzi. Mi avvicinai alla cattedra, su cui si trovava: «Bravo! - mi disse - Sei venuto a tempo. Fermati un po' in studio: assisti un momento, al mio posto». Appesi il cappello ed egli uscì, lasciandomi solo con tutti quei ragazzi. Ne sono passati dei 'momenti da allora'".* La fedeltà è il dinamismo proprio dell'amore. *"Amor est in via"*, diceva San Bernardo, l'amore è sempre in cammino, è

perseverante.

La fedeltà è la decisione rinnovata di amare anche oltre le stanchezze, oltre i gusti passeggeri, oltre le debolezze proprie e altrui. La medusa incauta che si lascia trasportare sulla cresta dell'onda non è libera e padrona della situazione, ma va alla deriva, finché, appesantita dalla sabbia, un'onda più forte la sbatterà sulla spiaggia, irrimediabilmente immobile.

La fedeltà è una scelta di intimità, di approfondimento, di dialogo, di intensità, di creatività, che dà "una dolcezza al core, che intender no la può chi no la prova" (Dante).

LA PREDICHETTA DEL CHIERICO ORIONE AL PATRIARCA



Leggendo la vita di Don Orione mi ha incuriosito trovare l'episodio della sua lettera di rimprovero al Patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, perché "viziava" con le sue abitudini il giovane maestro Lorenzo Perosi che viveva a Venezia. Ma è vera o è un "fioretto"?

Giorgio Salvatore, Asti

È tutto vero, anche se non ci è giunto il testo di quella lettera.

Di che si tratta? Il giovane chierico Lorenzo Perosi, a 22 anni, nel 1894, fu

chiamato a Venezia come Maestro di cappella della basilica di San Marco. Il Patriarca Giuseppe Sarto, poi Papa Pio X, spesso lo invitava alla sua tavola, si intratteneva con lui a "qualche partita a tarocchi" e persino "fiutava tabacco" davanti a lui. Tutto lì. Ma erano comportamenti che Giuseppe Perosi, il papà di Lorenzo, considerava poco educativi per il suo giovane figlio. Preoccupato, ne parlò al chierico, Luigi Orione, che egli aiutava nel collegio da poco aperto a Tortona. Senza pensarci due volte, Orione scrisse al Patriarca una lettera che, per quanto delicata, finì per essere una "predichetta". Nell'interrogatorio del processo di canonizzazione di San Pio X, Don Orione testimoniò: "Ebbi a scrivergli per incarico del padre del M.^o Lorenzo Perosi, manifestandogli le preoccupazioni della famiglia del Maestro per gli eventuali pericoli a cui poteva andar incontro il giovane che cominciava a diventar celebre". Si augurava che l'intervento venisse presto dimenticato. Ma... *scripta manent!*

Quando una decina d'anni dopo, il 1° marzo 1904, Don Orione fu ricevuto per la prima volta in udienza dall'ex patriarca di Venezia, divenuto Papa Pio X, si sentì mancare quando lo vide estrarre dal vecchio breviario la sua celebre lettera. Il santo Pontefice non se l'era avuta a male; anzi, assicurò di averne ricavato del bene: "Una lezione di umiltà è buona anche per il Papa" commentò.

Don Orione amò e venerò Pio X come un figlio, lo definiva *"il nostro Papa e benefattore"*. Pio X lanciò Don Orione nella "Patagonia" romana e poi a Messina come Vicario generale della Diocesi dopo il terremoto; ne ricevette i Voti perpetui, a tu per tu, con "testimoni i due angeli custodi". La loro confidenza e stima iniziò forse proprio con quella lettera.

CONTRO LA CREMAZIONE

Non mi piace che, come sempre più spesso oggi si usa, una persona morta sia trattata come cosa. Non mi piace che, per poter dire, più correttamente di una persona morta ch'è "scomparsa", la si faccia davvero scomparire.

Tommaso Lisi, Coreno Ausonio (FR)

La invito a leggere l'articolo di Don Aurelio Fusi *"Inumare o cremare i corpi?"* (Don Orione oggi, febbraio 2022). Motivi, interessi ed egoismi spesso banali e irrispettosi sono entrati "a gamba tesa" su un tema così delicato e da trattare con tanta riverenza. Io, da vivo, desidero che il mio corpo sia lasciato integro a seguire il corso della natura, anche se so benissimo che, dopo morto, sarò Altrove. Come ha scritto la congregazione vaticana per la Dottrina della fede in una suo recente documento, come cristiani siamo tenuti a evitare la dispersione delle ceneri dei defunti "nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo" né la loro conversione "in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti".

La Chiesa ha sempre ribadito "le ragioni dottrinali e pastorali per la preferenza della sepoltura dei corpi" anche se, da qualche decennio, non vieta la cremazione del cadavere perché "non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo".



CHIESA

La Pasqua ci riporta Gerusalemme dove nel cenacolo, con l'istituzione della Eucarestia, è nata la Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha definito "sacramento universale della salvezza" (LG 48). Lungo la storia il mistero del popolo di Dio tante volte è stato espresso con delle definizioni che, per le persone semplici, possono risultare astratte. Per questo papa Francesco nelle sue 15 catechesi sul mistero della Chiesa, tenute durante le Udienze Generali del 2014 ha utilizzato delle immagini concrete prese dal quotidiano e nell'introduzione alla prima, tenuta il 18 giugno ha sintetizzato quello che avrebbe poi sviluppato nei successivi incontri: «Oggi incomincio un ciclo di catechesi sulla Chiesa. È un po' come un figlio che parla della propria madre, della propria famiglia. Parlare della Chiesa è parlare della nostra madre, della nostra famiglia.

La Chiesa infatti non è un'istituzione finalizzata a se stessa o un'associazione privata, una ONG, né tanto meno si deve restringere lo sguardo al clero o al Vaticano... "La Chiesa pensa...". Ma la Chiesa siamo tutti! "Di chi parli tu?" "No, dei preti...". Ah, i preti sono parte della Chiesa, ma la Chiesa siamo tutti!

Non restringerla ai sacerdoti, ai vescovi, al Vaticano... Queste sono parti della Chiesa, ma la Chiesa siamo tutti, tutti famiglia, tutti della madre. E la Chiesa è una realtà molto più ampia, che si apre a tutta l'umanità e che non nasce in un laboratorio, la Chiesa non è nata in laboratorio, non è nata improvvisamente.

È fondata da Gesù ma è un popolo con una storia lunga alle spalle e una preparazione che ha inizio molto prima di Cristo stesso».

IL NOME È "CRISTIANO", IL COGNOME È "APPARTENENZA ALLA CHIESA"

«Quante volte abbiamo sentito questo? E questo non va. C'è chi ritiene di poter avere un rapporto personale, diretto, immediato con Gesù Cristo al di fuori della comunione e della mediazione della Chiesa. Sono tentazioni pericolose e dannose. Sono, affidato il suo messaggio di salvezza a delle persone umane, a tutti noi, a dei testimoni; ed è nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, con i loro doni e i loro limiti, che ci viene incontro e si fa riconoscere. E questo significa appartenere alla Chiesa. Ricordatevi bene: essere cristiano significa appartenenza alla Chiesa. Il nome è "cristiano", il cognome è "appartenenza alla Chiesa"» (Papa Francesco, Udienza Generale 25 giugno 2014).



LA CHIESA È LA COMUNITÀ DEI PECCATORI SALVATI

«Che cos'è, dunque, la "comunione dei santi"? Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: «La comunione dei santi è precisamente la Chiesa» (n. 946). Ma guarda che bella definizione! "La comunione dei santi è precisamente la Chiesa". Che cosa significa questo?

Che la Chiesa è riservata ai perfetti? No. Significa che è la comunità dei peccatori salvati. La Chiesa è la comunità dei peccatori salvati. È bella, questa definizione. Nessuno può escludersi dalla Chiesa, tutti siamo peccatori salvati. La nostra santità è il frutto dell'amore di Dio che si è manifestato in Cristo, il quale ci santifica amandoci nella nostra miseria e salvandoci da essa» (Papa Francesco, Udienza Generale 2 febbraio 2022).



UNA CHIESA IN USCITA

«Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio» (Intervista a Papa Francesco, di Antonio Spadaro, 19 agosto 2013).



DOMANDIAMOCI SE AMIAMO LA CHIESA

«Oggi è comune, è di tutti i giorni, criticare la Chiesa, sottolinearne le incoerenze – ne sono tante! – sottolineare i peccati, che in realtà sono le nostre incoerenze, i nostri peccati, perché da sempre la Chiesa è un popolo di peccatori che incontrano la misericordia di Dio. Domandiamoci se, in fondo al cuore, noi amiamo la Chiesa come è: come è. Popolo di Dio in cammino, con tanti limiti ma con tanta voglia di servire e amare Dio. Infatti, solo l'amore ci rende capaci di dire pienamente la verità, in maniera non parziale; di dire quello che non va, ma anche di riconoscere tutto il bene e la santità che sono presenti nella Chiesa"» (Papa Francesco, Udienza Generale 16 febbraio 2022). Quando ho ascoltato questa domanda del Papa ho pensato cosa avrebbe risposto don Orione e mi sono venute sott'occhio queste sue parole: «Nella Chiesa ho sempre trovato la Madre dolcissima e la più grande libertà di lavorare, e nel Santo Padre la via sicura e il più amabile dei padri, il vero Gesù pubblico in terra e bontà stessa del Signore. Né ho mai potuto capire chi sente o parla diversamente. Questa piccola Opera della Divina Provvidenza è nata dall'amore alla Chiesa e al Papa e per fare amare la Chiesa e il Papa» (Scr. 74,20).



LA CHIESA OSPEDALE DA CAMPO

«Io vedo con chiarezza — prosegue — che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso» (Intervista a Papa Francesco, di Antonio Spadaro, 19 agosto 2013).



LA CONFESSIONE: È UNA PRATICA DA CONSERVARE?

La confessione l'ha voluta Gesù? Cosa si deve fare per confessarsi bene?
È sufficiente "confessarsi almeno una volta all'anno"?
E perché confessarsi da un prete che è peccatore come me?

Molte volte noi sacerdoti abbiamo ricevuto confidenze di questo tipo che rivelano la difficoltà ad accedere al sacramento, difficoltà che in verità tutti sentiamo perché a tutti risulta difficile raccontare gesti, eventi e circostanze che gelosamente conserviamo nel cuore e che vorremmo fossero solo per noi. Eppure, da secoli, la Chiesa propone ai fedeli la Confessione auricolare della persona con il sacerdote, che comporta la narrazione, seppure in modo sintetico, dei peccati per i quali chiedere il perdono di Dio e, di conseguenza, una riconciliazione anche con il prossimo.

Chi ha inventato la Confessione? Anche questo sacramento, come gli altri, ha la sua origine nella volontà di Gesù il quale ha ripetuto agli apostoli: "A chi rimetterete i peccati

saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,23). Quindi, diversamente da come alcuni pensano, l'origine della Confessione non sta nella curiosità dei sacerdoti di conoscere "gli affari degli altri", ma in una volontà esplicita di Gesù che in questo sacramento ha come racchiuso il volto misericordioso del Padre.

Gesù sapeva bene che nonostante la vita nuova ricevuta nel Battesimo, anche i credenti avrebbero avuto bisogno di perdono. "Se diciamo che siamo senza peccato - scrive san Giovanni - inganniamo noi stessi e la verità non è in noi" (1 Gv 1,8).

La Confessione è sempre stata come noi la conosciamo? No. Durante la millenaria storia della Chiesa, il sacramento non ha avuto sempre le

stesse modalità, ma ha subito una certa evoluzione. Nei primi secoli, veniva concesso raramente, una o due volte nella vita, per la convinzione che la rinascita in Cristo, ricevuta attraverso il battesimo, fosse talmente innovativa, da garantire una integrità morale priva di peccato grave. Ma l'esperienza dimostrava che la situazione era ben diversa, soprattutto durante le persecuzioni, quando, per paura, non di rado, alcuni avevano rinnegato la fede.

Mentre i peccati meno gravi venivano perdonati attraverso la preghiera, l'elemosina, le opere di carità e la penitenza privata, considerate potenti medicine spirituali, quelli più gravi (omicidio, adulterio e apostasia) si dovevano confessare al vescovo e sarebbero stati perdonati

solo dopo una pubblica penitenza, seria ed impegnativa. Il penitente avrebbe dovuto digiunare, essere escluso dall'esercito, dai tribunali, dalle cariche pubbliche e, a maggior ragione, da quelle ecclesiastiche. Per diversi secoli, a partire dall'Alto medioevo, la penitenza pubblica venne sostituita dal pellegrinaggio nei luoghi insigni della cristianità: Gerusalemme, Roma e Santiago di Compostella. Si trattava di percorsi a piedi che potevano durare mesi o anni, spesso in condizioni di pericolo e di estrema povertà.

Attorno al sec. VIII per una consolidata prassi irlandese diffusa in Europa soprattutto da san Colombano, è iniziata la Confessione auricolare, a tu per tu, tutt'oggi la più diffusa, da farsi non al vescovo solamente, ma ai sacerdoti, a cui far seguire una penitenza privata.

La Confessione consiste soltanto nel dire i peccati? No. Essa comincia fuori dal confessionale con l'esame di coscienza che il penitente può fare da solo con l'aiuto di un sussidio o, meglio ancora, con l'aiuto di un sacerdote. L'esame di coscienza serve per ricordare i peccati commessi e soprattutto per fare un bilancio della propria vita spirituale.

Benedetto XVI, facendo proprie le affermazioni della Congregazione per la Dottrina della fede, ha dichiarato che il tradizionale concetto di limbo riflette una "visione eccessivamente restrittiva della salvezza".

Come si svolge la Confessione? Entrato in confessionale, dopo il segno della croce seguito da qualche parola di accoglienza del sacerdote, il penitente confessa le proprie colpe, chiamandole per nome, e chiarendo brevemente le circostanze nelle quali sono state commesse. Dovrà porre attenzione a dire anzitutto i peccati più gravi per poi passare agli altri.

La Confessione per essere valida dovrà essere integra, senza nascondere di proposito peccati o circostanze aggravanti. Con l'accusa dei peccati, il penitente aiuterà il sacer-

dote a capire quale sia stata la sua reale responsabilità e quanta parte possa avere avuto invece l'inesperienza, le pressioni sociali o di gruppo, la debolezza fisica e psicologica, e quant'altro. Il fedele prometterà di non voler peccare di nuovo e chiederà a Dio la forza per resistere alle tentazioni future.

Dopo aver espresso il suo pentimento con l'atto di dolore o con un'altra formula, riceverà l'assoluzione, ossia "il perdono del Signore e la pace". Quando il sacerdote pronuncia la formula di assoluzione, "e io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" agisce nella stessa persona di Cristo. È Lui, infatti, che perdona, e non un uomo. A questo punto i peccati sono stati perdonati e il penitente sarà riconciliato con Dio, con la comunità cristiana, e non ultimo, con sé stesso.

Come la Confessione è iniziata prima di entrare in confessionale, così terminerà fuori, dopo aver compiuto la penitenza che il sacerdote avrà affidato al penitente.

Perché confessarsi dal prete che è peccatore come me? In verità, non solo la Confessione, ma ogni sacramento è opera contemporaneamente dello Spirito Santo e dell'uomo. È sempre un uomo che battezza, che celebra la Messa e che anche assolve. Così ha voluto Gesù, come si legge nel vangelo. Ma, come ho già detto, quando il sa-

cerdote assolve – così come quando consacra il pane e il vino – egli agisce nella stessa persona di Cristo. Quindi, non ci confessiamo da un uomo, ma da Gesù, al quale il sacerdote offre la propria persona per agire.

Col battesimo ci viene donata la grazia, ossia il germe di vita celeste, soprannaturale, divino, che ci rende consanguinei di Cristo e pertanto fratelli suoi e fratelli tra di noi.

Ogni quanto tempo ci si deve confessare? La Confessione è contemporaneamente medicina dopo la caduta e prevenzione per evitare di cadere ancora. In altre parole, questo sacramento ci dona non solo la grazia del perdono, ma anche quella della forza per perseverare nel bene. Per questa ragione i maestri spirituali consigliano di confessarsi non oltre il mese, per avere cura della propria anima come abbiamo cura del nostro corpo col cibo, l'igiene e il vestito. Mi sembra superfluo ricordare che ogni cristiano, Papa compreso, è tenuto a confessarsi regolarmente.

Invito tutti a confessarsi per sperimentare la gioia del perdono. Come spesso ripete il Papa, "Dio non si stanca mai di perdonarci; siamo noi che ci stanchiamo di domandare il suo perdono". Buona confessione!



LÌ DOVE RECLAMANO LA PRESENZA PROFETICA DELLA CHIESA

Il Direttore provinciale P. Josumar Dos Santos ci parla della situazione attuale e delle sfide che la Provincia "Nostra Signora di Fatima" (Brasile Nord) si appresta ad affrontare.

La Provincia di "Nostra Signora di Fatima" ha tenuto il suo VII Capitolo Provinciale dal 9 al 12 novembre 2021, a Brasilia. Oltre ai membri del Consiglio provinciale e ai 17 delegati eletti, hanno partecipato come ospiti 2 rappresentanti dei religiosi studenti, la Superiora provinciale delle PSMC e i rappresentanti del MLO e del MGO. Posso dire che la metodologia proposta come via di preparazione al Capitolo generale, che ha prima coinvolto ogni religioso individualmente e, successivamente, ogni comunità, ha fornito una certa tranquillità nella realizzazione del Capitolo provinciale. L'équipe precapitolare ha preventivamente organiz-

zato tutti i contributi inviati dalle nostre comunità e stabilito un calendario, fornendo così ai capitolari un valido strumento che ha guidato i lavori dell'assemblea.

La nostra Provincia oggi

Attualmente la Provincia conta un numero significativo di 130 religiosi: 84 sacerdoti, 1 diacono, 38 chierici, 4 fratelli e 3 eremiti. Nella percezione generale del Capitolo, la situazione in Provincia è regolare e c'è una certa sintonia tra le comunità e le attività svolte. I capitolari hanno riscontrato che, per la

maggior parte, i confratelli sono conformi alla loro condizione di "membri di famiglia", sia nello svolgimento delle loro specifiche attività, sia nella partecipazione agli incontri formativi e amministrativi proposti. Non si riscontrano problemi seri che mettono in discussione il nostro modo di vivere e la fedeltà alla nostra consacrazione. Forse un aspetto che richiede la nostra attenzione è il tema della vita spirituale comunitaria.

Un altro aspetto molto positivo che ci chiama a un maggiore impegno a livello provinciale è il vigore missionario risvegliato dai nuovi fronti in aree specifiche come l'Amazzonia.



Possiamo evidenziare alcune sfide:

- All'interno del processo formativo iniziale, abbiamo riscontrato che alcuni candidati, purtroppo, non hanno ben chiari atteggiamenti come lo spirito di sacrificio, la semplicità di vita, l'amore per i poveri, che costituiscono il dinamismo del carisma orionino;
- Alcune comunità sentono la necessità di dover lavorare con maggior impegno sui rapporti interpersonali, per rafforzare lo spirito di unità e offrire una bella testimonianza della nostra vita consacrata;

Il nostro Capitolo ha mostrato quanto siamo timidi nel valutare la fattibilità e la continuità di alcune attività per fare un'esperienza significativa tra i poveri.

- La Provincia rileva anche di dover promuovere la sua missionarietà affinché i religiosi siano motivati alla sfida di lavorare nei luoghi più poveri, che richiedono sacrificio. Di recente sono state aperte delle comunità nella regione amazzonica.
- Nel nostro Paese le leggi e le prescrizioni degli enti pubblici hanno reso difficile il nostro lavoro nel campo sociale, tanto che in alcune regioni è quasi impossibile continuare a svolgere attività caritative alla nostra maniera tradizionale. È urgente trovare alternative a queste situazioni.

Un grande potenziale umano e materiale

Guardando al futuro, ci sentiamo ottimisti perché la nostra Provincia ha un enorme potenziale umano, che sono i religiosi, oltre che risorse materiali che non ci permettono di arrenderci di fronte alle sfide. Abbiamo dalla nostra parte il Movimento dei Laici Orionini, che sta riaffermando la sua identità e la sua forza nella vita della nostra Congregazione. Il MLO è presente in 23 città della nostra Provincia, anche se in alcune località ha bisogno di essere più dinamico e valorizzato. Lo stesso si può dire del Movimento Giovanile, un'altra potenziale

forza che abbiamo dalla nostra parte. Un altro aspetto molto positivo che ci chiama a un maggiore impegno a livello provinciale è il vigore missionario risvegliato dai nuovi fronti in aree specifiche come l'Amazzonia che stiamo attuando in questi anni. Sempre con la stessa prospettiva carismatica orionina, di andare dove quasi nessuno va, di cercare gli ultimi e i più poveri e di prestare attenzione a ciò che il Papa e la Chiesa ci chiedono. Per quanto riguarda la Promozione Vocazionale, siamo particolarmente impegnati a migliorare il profilo della nostra organizzazione in relazione alle case di formazione della Provincia. Oltre alla costante priorità di trovare e preparare bene i formatori, cerchiamo di creare le condizioni più idonee affinché il lavoro possa fluire in modo più persistente ed efficace.

Guardando al futuro

Oltre alle proposte per il XV Capitolo Generale, il Capitolo provinciale ha fornito alcune indicazioni per la vitalità della Provincia, che, in linea con quanto finora affermato, può essere riassunta in tre assi tematici: La *formazione iniziale*, occupandosi del lavoro di base, cioè la promozione vocazionale e l'accompagnamento dei religiosi in formazione; il *rapporto vitale tra religiosi e comunità*; e, infine, il *rapporto con i laici e gli altri membri della Famiglia carismatica orionina*. Va anche aggiunto che l'Assemblea capitolare ha aggiornato il "Progetto Globale" della Provincia, che costituisce un insieme di obiettivi da raggiungere nel breve, medio e lungo termine. Il XV Capitolo Generale indicherà delle



P. Josumar Dos Santos

linee di azione per l'intera Congregazione. Nel frattempo, il nostro Capitolo ha mostrato quanto siamo timidi nel valutare la fattibilità e la continuità di alcune attività per fare un'esperienza significativa tra i poveri.

Anche nel campo della formazione iniziale, nonostante alcune iniziative lodevoli, sentiamo il bisogno di persistere nel promuovere esperienze più radicali nel campo della povertà (toccare e servire la carne di Cristo nei poveri e crescere in unione con Lui, coltivando così zelo, sentimenti e audacia apostolica del Fondatore). Crediamo che l'attuazione di lanciarsi "nel fuoco dei tempi nuovi" passi, soprattutto in Brasile, attraverso queste problematiche.

Dall'ultimo Capitolo generale, che ci ha spinto ad andare "verso le periferie esistenziali", abbiamo dato inizio ad alcune attività in questa direzione. Tuttavia, il proliferare della pandemia di Covid-19 ha generato tante nuove forme di povertà - anche di tipo spirituale -, emarginazione, indifferenza, corruzione, traffico illecito (organi di esseri umani, droga, armi), che richiedono un nostro maggior impegno nel campo della carità secondo lo stile di Don Orione.

Nella nostra Provincia, oltre alle attività più recenti come il lavoro con i tossicodipendenti e l'accoglienza dei bambini vittime di violenze e abusi sessuali, la grande iniziativa è l'avanzata verso le regioni più remote e dimenticate dell'Amazzonia, dove gli impoveriti reclamano la presenza profetica della Chiesa.

SUL FRONTE DELLA CARITÀ

L'Ucraina dal 24 febbraio è al centro delle preghiere e delle azioni di sostegno di tutto il mondo. Don Moreno Cattelan, sacerdote orionino missionario a L'viv (Leopoli) racconta come stanno vivendo questi giorni di guerra e come aiutano le tante persone in fuga.



Don Moreno Cattelan nel monastero orionino di Leopoli. Sullo sfondo la nuova chiesa in costruzione.

Don Moreno, come state vivendo a Leopoli?

La nostra vita nella missione di Kiev come a L'viv è completamente cambiata il giorno 24 febbraio 2022. Quando verso le 4.30 del mattino ho sentito il tonfo delle bombe cadute sull'aeroporto militare che dista una quindicina di chilometri da casa nostra, non ho avuto dubbi: "Siamo in guerra" mi son detto. A sangue freddo e inconsapevole di quanto stava avvenendo.

Quanto avvenuto in questi incredibili giorni lo sapete bene. L'aggressione

da parte della Federazione Russa continua. Con ferocia e determinazione. Precisa e spietata, senza risparmiare nessuno. Nemmeno i bambini o gli ospedali di maternità.

Quali sono ora le vostre attività a Leopoli?

Dentro questa tragedia ci siamo anche noi. Decisi a non lasciare la nostra gente, la nostra posizione, la nostra missione. Ci stiamo prodigando notte e giorno sul fronte della carità. Spinti dall'esempio di San Luigi Orione che sicuramente sarebbe partito da Tortona

per essere qui in mezzo ai profughi scappati dal furore delle bombe che li spinge a cercare una via d'uscita.

Lui non c'è ma ci siamo noi e ci sono tanti confratelli che in Italia hanno messo a disposizione le proprie case e il proprio tempo per accogliere quanti scappano. Con loro tutta la famiglia orionina si è mobilitata per far fronte soprattutto all'emergenza profughi. A L'viv, infatti, operiamo su due direttrici. La prima consiste nell'accoglienza dei profughi mettendo a disposizione una trentina di posti letto riservati in modo particolare alle mamme con bambini piccoli o per

sone con disabilità. Queste persone si possono fermare da noi tutto il tempo necessario per trovare una nuova sistemazione qui a L'viv o altrove. A chi desidera lasciare il Paese diamo la possibilità di raggiungere uno dei centri di accoglienza che la congregazione ha attivato in Italia. Dal momento che il nostro monastero ha una disposizione particolare (stanze con tre/quattro letti, cucina, refettorio, lavanderia, sala per ritrovo, ecc) non abbiamo avuto bisogno di volontari.

Vivendo con noi capiscono che la paura e il trauma subito, soprattutto dai bambini costretti a vivere per giorni nei bunker, si può superare solo stando uniti e dimostrando che la "dinamite" della carità unisce e cambia il cuore e le azioni delle persone.

Sono infatti gli stessi ospiti che in autogestione provvedono alle necessità gli uni degli altri. Come fossero un'unica grande famiglia colpita da una tragedia comune. Vivendo con noi capiscono che la paura e il trauma subito, soprattutto dai bambini costretti a vivere per giorni nei bunker, si può superare solo stando uniti e dimostrando che la "dinamite" della carità unisce e cambia il cuore e le azioni delle persone. Solo gli animatori dell'oratorio vengono per intrattenere il gruppo dei bambini.

Le scene di migliaia di persone in fuga, che voi vedete alla televisione, noi le vediamo in diretta, ogni giorno,

ogni notte quando qualcuno arriva all'improvviso con la disperazione nel volto, la stanchezza di tre/quattro giorni di viaggio. Torna un abbozzo di sorriso ed esprimono il loro grazie grande quando si vedono protetti in una casa dove c'è un letto, un pezzo di pane e altre persone arrivate nelle loro stesse condizioni che l'accolgono e si fanno in quattro per alleviare la paura e il dolore portati assieme alle quattro cose raccolte in fretta e poste nell'improvvisata valigia.

La guerra allora non ha indurito i cuori delle persone?

La guerra cambia le persone, sta cambiando il volto delle nostre città, sta sconvolgendo il mondo intero. Ma anche tanti gesti di carità e vicinanza cambiamo il cuore delle persone. Creano prossimità e la ricerca di Dio. Quel Dio che più volte al giorno invociamo per chiedere il dono della pace. "La guerra è una pazzia", ci ha ricordato Papa Francesco. Quanto stiamo vivendo in prima persona non ha una spiegazione razionale. Assolutamente. La carità sì. La pace sì. La fraternità sì.

"Non dimenticherò mai quello che avete fatto per noi in questi giorni" ci dice una delle mamme in partenza per Foggia. "Spasyba" (grazie).

Che pensieri avete su quelle che accadrà, sulla fine della guerra?

L'esito di questa tragedia non lo sappiamo. Sappiamo solo che saremo



chiamati ancora in prima linea ad agire per ricostruire prima "dentro" nelle coscienze lacerate, nel futuro spezzato dei nostri bambini, nell'abbraccio tra mamma e papà che potranno nuovamente tornare a vivere insieme. Nella memoria dei nonni costretti a restare. Quanto sono vere e attuali le parole di don Orione: "Solo la carità salverà il mondo".

L'onda della carità

«L'onda della carità sta contrastando in qualche modo il terribile tsunami della guerra, della distruzione e della morte» afferma Don Giovanni Carollo, Direttore della Provincia religiosa Madre della Divina Provvidenza da cui dipendono le missioni orionine in Ucraina. «Tantissime persone, confratelli e consorelle, famiglie, collaboratori, benefattori e amici hanno sentito parlare dell'azione dei nostri missionari e hanno voluto mettere a disposizione tutto quanto possibile per aiutarli: da beni di prima necessità, a intere strutture per l'accoglienza, e anche il proprio tempo e i propri mezzi, dando la disponibilità a recarsi fisicamente al confine ucraino con Romania, Polonia o Ungheria per recuperare i profughi che devono arrivare in Italia. In pochi giorni, senza una grande organizzazione iniziale, la volontà di volersi fare prossimo agli altri ha portato veramente a constatare con mano che, come diceva Don Orione, "la carità non avrà mai fine"».

Tortona, le donne e i bambini arrivati dall'Ucraina accolti presso centro Mater Dei.





La visita della first lady Agata Kornhauser-Duda alle donne ucraine accolte con i loro figli nel Centro Don Orione a Brańszczyk (Polonia).

I numeri dell'accoglienza

► ITALIA

Attualmente sono **circa 300 profughi accolti** principalmente presso le Case orionine ad Avezzano, Fano, Seregno, Tortona - Paterno, Tortona - Mater Dei, Tortona - Asilo delle suore, Chirignago, Milano - Cottolengo, Milano - Parrocchia, Milano - Famiglie, Cascina Fraschina, Campocroce, Foggia, Molfetta - Famiglie, Pavia.

Ci sono poi le strutture orionine di Avezzano, Pavia, Fano, Firenze, Foggia, Marghera, Montebello e Roma che sono state **predisposte per accogliere altre 108 persone**. Infine, oltre ad altre realtà orionine hanno dato la propria disponibilità alcuni comuni e famiglie, **per un totale di altri 183 posti**.

«Nel frattempo - ricorda Don Carollo -, proseguono anche le raccolte di beni materiali ed economici. Per i primi, in particolare viveri e medicinali, abbiamo indicato tre centri di riferimento: Roma (al Centro Don Orione di Monte Mario), Bergamo e Genova. Il materiale che viene raccolto verrà poi inviato in Ucraina grazie all'aiuto della onlus Need you di Acqui Terme (AL). Infine, per quanto riguarda la raccolta fondi, prosegue quella organizzata dalla Fondazione Don Orione Onlus».

► POLONIA

«Dal 24 febbraio la Provincia polacca ha cominciato ad aiutare i rifugiati dall'Ucraina - ha riferito il Vicario provinciale Don Silvestro Sowizdrzał -. Già dall'inizio del conflitto, più di un milione di persone ha attraversato il confine con la Polonia. Sono principalmente donne, bambini e anziani. Gli orionini si sono preparati con le loro case, ad ospitare dove si può, i profughi che, come abbiamo visto tutti, a volte arrivano dopo diversi giorni di viaggio, in condizioni molto difficili». «Da alcune settimane nella casa orionina di Brańszczyk soggiorna un

gruppo di diverse decine di donne con bambini di diverse età - prosegue Don Sowizdrzał -. Grazie al coinvolgimento di molte persone, hanno trovato una seconda casa temporanea. È difficile dire per quanto tempo si fermeranno. Loro sperano di tornare in patria non appena la guerra sarà finita. Nel frattempo, vogliono rimanere a Brańszczyk. Qui, proprio come a Malbork, Zduńska Wola, Kalisz e Międzybrodzie Bialskie, ci sono molti cuori gentili e aperti ad offrire loro, oltre a cibo, anche altri beni più necessari, dati dalle autorità statali e da persone di buona volontà. Con loro hanno portato solo poche cose, ciascuno ha il proprio patrimonio in una sola valigia. Gli amministratori della casa di Brańszczyk, don Krzysztof Baranowski e la signora Danuta Laskowska hanno cura di loro, perché tutti si sentano al meglio e perché possano dimenticare questa tragedia almeno per un momento».

«Le mamme con bambini hanno a disposizione una cucina, dove preparano colazioni e cene. I pranzi invece vengono preparati dalla cucina della Casa di Riposo dell'Opera Don Orione. I bambini - conclude Don Silvestro - hanno la possibilità di svolgere varie attività.

Gli scout insegnano loro il polacco, perché possano andare a scuola. Nella cappella, invece, pregano ogni giorno per la pace. Queste donne sono in costante contatto con i mariti e i padri dei loro figli. Ringraziano con tutto il cuore per l'accoglienza e le porte aperte».

Fano. L'arrivo dei primi profughi ucraini.



CON
DON
ORIONE
NEL
3°
MILLENNIO

04

PER UNA CHIESA FUORI DI SAGRESTIA

Questo mese rifletteremo con Domenico Agasso, vaticanista de Las Stampa su un tema di grande attualità come il "cristianesimo di idee" e "il cristianesimo di carne". In questi mesi di guerra che hanno coinvolto tragicamente tutto il mondo sembra essere profetico il desiderio di San Luigi Orione, che chiedeva ai suoi religiosi e religiose di andare incontro al mondo, nelle periferie esistenziali, uscendo anche fuori dalle chiese e dagli istituti. Un chiesa da campo che ha però le sue radici in una profonda spiritualità.



SOLIDARIETÀ E FRATELLANZA PER GUARDARE AL FUTURO



di **DOMENICO AGASSO**
Vaticanista del quotidiano La Stampa

Se oggi intraprendessimo un viaggio tra parrocchie, oratori, uffici diocesani, chiese, cattedrali, santuari, monasteri e tutte le varie Sacre Stanze italiane, probabilmente incontreremmo molti preti, vescovi, cardinali, religiose e religiosi preoccupati e tendenti al pessimismo. Tanti ci parlerebbero di secolarizzazione dominante, «svuotamento» di luoghi della fede, e indicherebbero cortili parrocchiali presidiati da pochi anziani, oratori con l'erbaccia che cresce, case parrocchiali senza pastori. Sarebbe un percorso che potrebbe portare a disperazione o catastrofismo in chi crede e in chi vuole bene alla Chiesa. Ma, senza voler diffondere illusione di facili e immediate soluzioni all'orizzonte, o ricette vincenti, chi scrive pensa innanzitutto che per i fedeli autentici in ogni «deserto» lo Spirito Santo può aprire strade nuove, sorprendenti e rigeneranti. Può illuminare dove il buio sembra oscurare tutto, compresi gli sguardi e i sentimenti. Compresa l'anima della gente, di ogni singola persona.

Certo, il parroco-guida unica della chiesa vicino a casa sta diventando sempre più un privilegio o un ricordo. Ci sono sempre meno «curati» di un'unica parrocchia che riescono a occuparsi con cura dei sacramenti e del culto, come anche dell'amministrazione parrocchiale e della manutenzione. Se entri in oratorio, difficilmente trovi un parroco intento ad animare bambini e ragazzi. E ancor meno può occuparsi delle attività sociali della comunità. Quell'epoca florida di tonache è destinata a essere - perlomeno nella contemporaneità - archiviata.

E così la Chiesa è costretta a ripensare la sua organizzazione territoriale, accettando e favorendo i fedeli a forme inedite e rinnovate di partecipazione.

Ma questo via libera ai laici non credo possa bastare, a livello umano, se la Chiesa nelle sue gerarchie e nelle sue tonache non riuscirà in tempi brevi - e non biblici - a mettere da parte le varie divisioni interne e ripartire dal Vangelo. A porsi come madre, come nonna amorevole. Tra pandemia, apprensioni per le difficoltà economiche e angosce per la guerra, l'umanità di oggi - e non solo quella credente e praticante - ha bisogno urgente di una Chiesa che sappia essere punto di riferimento «materno», che invogli a incontrarsi per celebrare la fede, consolarsi e incoraggiarsi a vicenda attraverso la Parola di Dio. Una Chiesa-mamma tenera e tenace, che veglia sui suoi «figli», anche nei periodi in cui sono più lontani o arrabbiati. Anche quando non li vede per molto tempo e possono sembrare ormai dispersi.

La Chiesa è chiamata a essere un luogo dove le persone possono liberamente e serenamente portare il proprio vissuto, le sofferenze, i dolori, i peccati e le aspirazioni. E gli uomini di Chiesa mai come oggi sono chiamati a spalancare le porte della «Casa di Dio» per incrociare il cammino di tutti coloro che si sentono smarriti, non «solo» di chi ha già una fede salda. Perciò occorre vedere parroci vescovi cardinali religiose religiosi che compiono il primo passo, ponendosi innanzitutto in ascolto di fronte a chi ha bisogno di sfogo, calore umano, consigli, amicizia.

Prima ancora di prediche e lezioni. Ecco allora che anche i cuori più induriti dalle asprezze della vita si potranno schiudere di fronte a chi è in missione per conto di Dio per suggerire come colmare il vuoto interiore in cui talvolta si precipita, ritrovare la voglia di vivere che prenda il posto alla necessità di sopravvivere. E il passo successivo potrà essere la trasmissione della forza di non fuggire di fronte al mistero della vita.



La Chiesa può davvero mostrare la presenza salvifica e gioiosa di Dio incarnato nella vita quotidiana, stimolando a cogliere che l'esistenza non è tutta qui, segnata solo o soprattutto da preoccupazioni, frustrazioni, delusioni, ingiustizie, povertà e solitudini.

Perciò è decisivo che la gente in chiesa possa sentirsi guardata solo per essere sostenuta, non giudicata. Né soffocata da «piccoli gruppi chiusi», come avverte papa Francesco, in cui si diffonde subdolamente la tentazione di «isolarsi, criticare e parlare male degli altri, di crederci superiori, più intelligenti».

Così le persone andranno in chiesa perché sapranno che lì, attraverso relazioni sincere e anche allegre, ci sarà qualcuno, insieme a Qualcuno, a cui affidare esplicitamente, o attraverso il silenzio e la preghiera, le sfumature della quotidianità in cui si alternano stati d'animo diversi e altalenanti, certezze e insicurezze, pregi e difetti, vittorie e sconfitte. Qualcuno che vuole bene a chi incontra, chiunque esso sia. Qualcuno che guarda al cuore, andando oltre l'apparenza. Qualcuno che propaga la gioia concreta del Vangelo e amplifica così bontà, vitalità e speranza, invisibile agli occhi ma di cui c'è forte bisogno. Per tutti.

In questo modo i numeri in calo potranno essere non un problema ma un segnale da valorizzare (e tra l'altro chissà che la tendenza non possa un giorno invertirsi). E anche nei Sacri Palazzi si continuerà a pronunciare i verbi e i pensieri al futuro, saldamente basati sui pilastri portanti della solidarietà e della fratellanza indicati da Papa Bergoglio. E la gente andrà in chiesa perché lì potrà alimentare i propri sogni attraverso il dialogo con Dio e la condivisione del cammino di fede e di vita, in cui si sorride, si piange e si lotta tutti insieme. In cui ci si aiuta. Assaporando così una certa felicità. Quella che ci dona Dio, dunque piena ed eterna.



Il libro-intervista di Domenico Agasso con Papa Francesco "Dio e il mondo che verrà" (Piemme-Lev).





IN BURKINA FASO NELLA CAVA DI PISSY DOVE GLI ORIONINI CURANO DONNE E BAMBINI

di **MATTEO GUERRINI**

Alla periferia est di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, stato dell'Africa occidentale, si trova il quartiere popolare di Pissy. Siamo a pochi chilometri dal centro della città e qui, in questa zona, è presente una cava di granito a cielo aperto, una buca nel terreno profonda diverse centinaia di metri, che fino a circa 30 anni fa era sfruttata a livello industriale da un'impresa, che ha poi però dovuto abbandonare il luogo.

Da allora, uomini, donne e purtroppo anche tantissimi bambini della zona si sono riversati nella cava per sfruttarla a livello rudimentale, lavorando i blocchi di granito per ore e ore sotto il sole, a temperature spesso altissime, armati di soli martelli e attrezzi di fortuna, tra il rumore assordante della pietra colpita ripetutamente e un'aria resa quasi irrespirabile dalla polvere e dall'odore di plastica bruciata, utilizzata per creare spaccature nella roccia e facilitare l'estrazione. Tutto questo, nella speranza di ricavare un po' di materiale che può poi essere rivenduto, a prezzi irrisori.

Poco lontano dalla Cava, la Congregazione è presente con il Centro Medico Don Orione, che offre alla popolazione locale attività di chinesiaterapia, ortopedia, farmacia, oftalmologia, ma anche servizi di medicina generale e una sala operatoria per interventi. Alcuni numeri rendono l'idea del bene che offre il Centro Medico Don Orione: ogni anno vengono assistiti 19.000 pazienti di medicina generale, 2.209 pazienti con riabilitazione e terapie, vengono effettuate 21.089 analisi di laboratorio e

realizzati 1.500 interventi e consulenze di oftalmologia. Il direttore del Centro, padre Natale Lucidi, racconta come la comunità orionina non sia rimasta indifferente alla presenza della Cava di Pissy, portando anche lì il proprio impegno e la propria missione: "Abbiamo conosciuto questo luogo grazie all'Associazione Solidarietà Missionaria onlus, Assomis, una realtà di Borgo San Lorenzo, vicino Firenze, e anche grazie a padre Jean-Baptiste Dzankani, direttore della Provincia religiosa Notre Dame d'Afrique.

Abbiamo allora subito deciso di portare anche lì la nostra attività, per aiutare le persone che ogni giorno, in condizioni davvero disperate, si riversano nella Cava per cercare di guadagnare un poco da vivere". L'impegno della Congregazione è riuscito ad aiutare i lavoratori a organizzarsi in associazione e, soprattutto, è riuscito a portare fuori dalla Cava più di 250 bambini. "Abbiamo - racconta padre Lucidi - creato un asilo nido, una scuola materna e un dispensario. In questo modo le mamme che vengono qui per lavorare non devono necessariamente portare con loro i bambini, ma possono lasciarli a noi. E abbiamo anche modo di intervenire quando succedono degli incidenti, cosa purtroppo non rara". Un lavoro molto importante, sostenuto da Assomis e da altre associazioni amiche della Congregazione, che non può però certamente dirsi esaurito. "Sappiamo che ancora molto resta da fare - dice padre Lucidi -, ma contiamo sempre sulla Provvidenza divina e sui tanti amici dell'Opera Don Orione".



© DON ORIONE DIGI - APRILE 2022

DAL MONDO ORIONINO

A cura di SALVATORE COTTU

UN GEMELLAGGIO ECUMENICO

La collaborazione tra la parrocchia "Ognissanti" e la comunità anglicana "All Saints".



Il 26 febbraio si è celebrato a Roma il quinto anniversario del gemellaggio tra la parrocchia orionina "Ognissanti" e quella anglicana "All Saints". Il primo incontro tra le due comunità fu celebrato nel 2017 alla presenza di Papa Francesco.

Salvatore Cottu, della parrocchia Ognissanti, coordinatore del servizio distribuzione pasti presso le stazioni Ostiense e Tuscolana, ci offre la sua testimonianza sulla collaborazione tra le due comunità parrocchiali. Il servizio di carità chiamato oggi

"cene itineranti", è nato nel 1999 quando don Salvatore Caione, allora parroco di Ognissanti, cominciò, con l'aiuto dei chierici e di alcuni parrochiani e parrocchiane, a portare un primo pasto caldo e dei panini prima ai Curdi che soggiornavano a Colle Oppio e poi agli Albanesi che in gran numero arrivavano in Italia. Tale servizio nel 2003 fu assegnato dall'allora parroco don Antonio Ascenzo, all'Associazione San Vincenzo de Paoli. Passata l'emergenza dei Curdi e degli Albanesi, la distribuzione dei pasti si

spostò alla stazione Termini, dove due volte a settimana viene distribuita la cena ai senza fissa dimora. Da lì a poco la San Vincenzo sarebbe entrata a far parte del Forum del volontariato per la strada.

Nel settembre 2014, grazie alla promozione del parroco don Francesco Mazzitelli, si decise di creare l'associazione "MOV Ognissanti" che dall'ottobre di quell'anno iniziò il suo servizio presso la stazione Ostiense ogni venerdì; stessa cosa accadde qualche mese più tardi con il servizio alla stazione Tuscolana.

La collaborazione tra la parrocchia Ognissanti e la comunità anglicana di All Saints inizia nel 2002, grazie al cardinale Walter Kasper, titolare della nostra parrocchia. Fu lui a promuovere la cooperazione, suggellata e formalizzata durante la visita di papa Francesco alla comunità di All Saints il 26 febbraio 2017 da parte dei parroci, reverendo Jonathan Boardman e don Francesco Mazzitelli; entrambi hanno spronato, supportato e guidato le due comunità verso questa esperienza di carità comune a favore dei poveri.

I volontari delle due comunità in vario modo hanno proseguito una collaborazione fattiva nel tempo e tramite il supporto delle rispettive guide, padre Robert Warren e l'attuale parroco don Walter Gropello. In particolare i nostri fratelli anglicani si sono prodigati nell'assicurare la massima disponibilità al servizio comune del portare i pasti ai poveri presenti alla stazione Ostiense, nell'aiutare la comunità di Ognissanti con raccolte di abiti usati, di collette alimentari e in danaro da devolvere ai più poveri e bisognosi.

Le due comunità si sono ritrovate unite anche in occasione di alcuni eventi luttuosi che hanno colpito entrambe, sperimentando così quanto affermato dall'apostolo Paolo «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26).

La costanza nel servizio comune, come anche l'attenzione reciproca che le due comunità hanno dimostrato nel tempo, rendono concreto, vivo ed attuale l'ecumenismo della carità che ci ha trasmesso San Luigi Orione.

PENTOLE ROTTE PER LA MADONNA

VI
RACCONTO

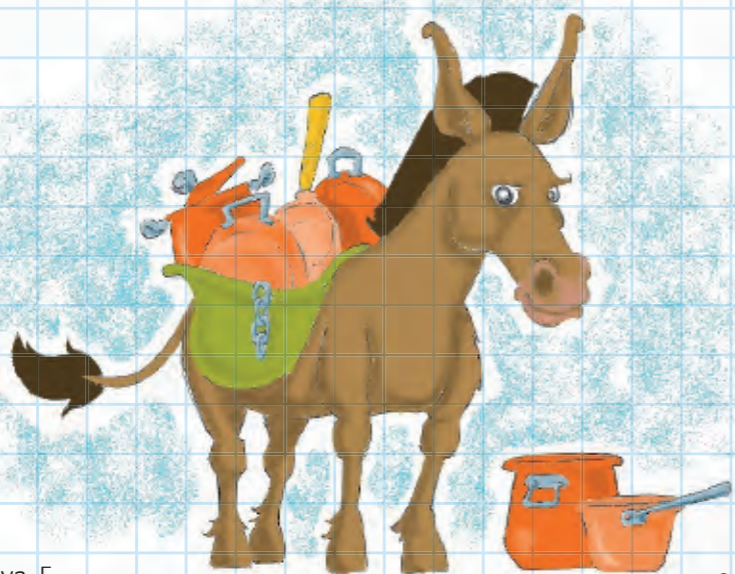
Io voglio tanto bene alla Madonna, mamma di Gesù, proprio come voglio bene a mia mamma. Gli chiedo di tutto e mi ascolta.

Una volta non avevo i soldi per pagare il fornaio, ma i miei ragazzi dovevano mangiare. "Cara Madonna, ascoltami! Cara Madonna, aiutami!".

Niente, non mi ascoltava. E allora ho preso gli orecchini di mia mamma Carolina e li ho attaccati facendo un buchino alle orecchie della statua della Madonna della Divina Provvidenza. "Vediamo se adesso mi ascolta", pensavo. E mi ascoltò: venne un signore che regalò una grossa somma di denaro e così potemmo pagare il debito e continuammo ad avere il pane.

Io ho chiesto di tutto alla Madonna perché le voglio bene e lei mi vuol bene. Durante la guerra, le donne di Tortona venivano a chiedermi di pregare perché i loro figli e mariti non fossero uccisi ma tornassero salvi. "Io posso fare poco - dissi loro - ma chiediamo questa grazia alla Madonna. E cosa le promettiamo?". Gli uomini delle donne che avevano fatto il voto tornarono tutti dalla guerra, neppure uno morì. E noi abbiamo mantenuto la promessa, abbiamo costruito una grande chiesa in onore della Madonna della Guardia, perché aveva guardato e riportato a casa i nostri uomini.

Io camminavo spesso nel rione San Bernardino e vedevo povertà ovunque, gente in strada, poveri e piccoli abbandonati, cani e gatti in cerca di cibo; verso sera, vidi persino due ricci che si muovevano lentamente per costruirsi un rifugio tra i rifiuti e gli scarti. Di tanto in tanto guardavo in alto, alla chiesa della Madonna della Guardia.



"Qui ci manca qualcosa che possa attirare l'attenzione di tutti, credenti, fervorosi e anche indifferenti o curiosi, sulla Madonna e su Gesù", pensai. "Qui ci vuole una grande statua della Madonna". Ma come fare senza soldi? San Francesco fece la questua per riparare la chiesa di San Damiano che stava crollando e io farò la questua per costruire una torre alta e mettervi una statua d'oro

della Madonna.

Mi misi a girare per i paesi con un carretto trainato da un mansueto asinello e guidato da un buon uomo, *Tonin*, che mi aiutava. Bussavo alle porte della gente per chiedere pentole, pignatte, schiumaroli, oggetti di rame in disuso. Tutti mi accoglievano con festa e davano qualcosa.

Quando celebravo nelle chiese, invece della elemosina portavano nella piazza robe vecchie di rame. Presero a chiamarmi "il prete delle pignatte rotte". *Tonin* caricava, l'asinello sbuffava e tornavano a casa contenti con il rame per la statua della Madonna.

Ne raccogliemmo così tanto che poi fu fatta una statua di rame alta 14 metri e tutta rivestita d'oro. Dovessi vedere come luccica quando splende il sole! La Madonna guarda dall'alto e sorride. La gente guarda dal basso e recita un'Ave Maria. Una volta ho ascoltato una donna dire al suo bambino: là c'è anche una pentola rotta della nonna, guarda cos'è diventata.

"Madonna della Guardia, Madre che tutto puoi, prega, prega, prega il divino tuo Figlio che abbia pietà di noi."

ACCANTO AI PIÙ POVERI

Le missioni orionine in Albania

Sono due le missioni orionine in Albania: una a Bardhaj, periferia nord-est di Scutari, guidata da don Giuseppe De Guglielmo e Don Emilio Valente, e una a Elbasan, nella zona centrale del paese, con don Dorian Mjeshtri.

Don Emilio, quali sono le attività della missione orionina a Bardhaj?

Sulla spinta del XV capitolo Generale, "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi", la missione orionina si sta impegnando a rendere ancor più visibile il carisma di S. Luigi Orione. La nostra comunità è molto impegnata sul versante ecumenico ed interreligioso per tutta la diocesi di Scutari. Accanto alle attività pastorali tipiche di ogni parrocchia, quali catechesi, sacramenti, visita e benedizioni delle famiglie, oratorio, sono nate alcune iniziative inedite dedicate alle nuove povertà.

Quali sono le nuove povertà raggiunte dall'opera Don Orione?

Abbiamo avviato la cura pastorale stabile dei carcerati, il sostegno di doposcuola per i bambini provenienti dalle famiglie più povere e con serie problematiche di apprendimento, in collaborazione con la scuola e l'assistente sociale del comune. Oltre al supporto allo studio, questo servizio offre anche un piatto caldo, l'unico piatto della giornata!

Sono nati anche gruppi di formazione alla imprenditorialità per supportare la nascita di start-up locali a vantaggio di soggetti fragili (produzione di sapone artigianale riciclando olio esausto, tappeti persiani).

Don Dorian, a Elbasan quali attività sono seguite dalla comunità orionina?

Svolgiamo il nostro servizio pastorale prevalentemente nella città di Elbasan per la comunità cattolica formata sia da famiglie di tradizione cattolica, emigrate dal Nord Albania già al tempo

del comunismo, sia da persone che hanno chiesto il battesimo dopo essersi avvicinate a noi sia grazie alle attività caritative che ludiche (l'oratorio). Purtroppo negli ultimi anni la comunità si è andata progressivamente riducendo di numero in quanto molti giovani sono emigrati in cerca di lavoro e a volte hanno portato con sé i propri parenti più stretti.

Come sono i rapporti con le altre confessioni?

Molto importante è, anche, la collaborazione con i cristiani ortodossi e protestanti e con le altre fedi religiose tradizionali (Musulmani e Bektashi) grazie alla fondazione, molti anni fa, del Centro Interreligioso (QBNF). In quest'ambito siamo promotori in modo particolare della Marcia per la pace dove, da parte nostra, si promuove il Messaggio del Santo Padre per la giornata della pace. A livello ecumenico organizziamo ogni anno la settimana ecumenica, durante la quale i fedeli delle varie comunità pregano insieme nel nome di Gesù.



L'OPERA DON ORIONE A IAȘI

A Iași in Romania l'Opera Don Orione è presente con la Casa della Speranza - ACAR e il seminario per giovani adolescenti.

La comunità della *Casa della Speranza - ACAR* è stata eretta nel 2018, con lo specifico obiettivo di dare volto all'impegno della Congregazione Don Orione e della Chiesa "in uscita": aprirsi alle periferie esistenziali. Si tratta di una nuova realtà, un'opera atipica, per la Congregazione orionina in Romania, in quanto si vuole salvaguardare sia l'aspetto comunitario e spirituale della vita religiosa sia l'impegno apostolico,

che spesso orari non ha. In altre parole, non si vuole mettere alcun limite alla carità, senza però rinunciare alla vita di preghiera e alla vita comunitaria. I due religiosi che vivono in questa nuova realtà danno testimonianza che questo sì, è possibile. Il maggior impegno apostolico lo rappresenta l'accompagnamento delle persone con problemi di dipendenza, soprattutto da alcool, ma anche altre dipendenze, che si attualizza su diversi piani. In pratica, la problematicità della dipendenza nelle persone viene affrontata, in maniera complessa e unitaria,

da un'equipe di professionisti (medico psichiatra, psicologo, assistente sociale, sacerdote, psicoterapeuta, ecc.). Ad essere accompagnata non è soltanto la persona dipendente ma anche la famiglia e le persone del proprio ambiente sociale, in quanto lo scopo ultimo del programma è il radicale cambiamento di stile di vita personale e comunitario.

L'impegno centrale di questo percorso si realizza durante la permanenza in uno dei due centri residenziali (uno per maschi - a Iași - e uno per le femmine, gestito in collaborazione con le suore della Congregazione delle Missionarie serve dello Spirito Santo - a Roman), per un periodo di quattro settimane. Dopo la conclusione del percorso residenziale si viene inseriti in uno dei club (gruppi di supporto), che si incontrano settimanalmente (tutti i club, insieme, due volte all'anno). In questo modo il sostegno non viene mai a mancare. In più i religiosi orionini rimangono sempre disponibili per intervenire nei momenti di crisi o di smarrimento. Sempre collegate a questo impegno apostolico sono le attività di prevenzione nelle scuole, università, parrocchie e prigioni, come



anche i corsi di formazione sulla dipendenza e sulle modalità di affrontare i problemi emergenti nelle famiglie.

I religiosi della comunità Casa della Speranza - ACAR Iași sono impegnati anche nel campo giovanile e, nonostante la pandemia, continuano l'incontro settimanale con i giovani, alcuni dei quali danno una mano nell'apostolato con i poveri. Assieme ai confratelli della comunità del Seminario lavorano nel campo vocazionale, attraverso le catechesi mensili in alcuni villaggi/parrocchie, campi vocazionali e campi estivi.

Infine, anche per essere più vicini alla realtà ma anche per non appesantire l'opera iniziata, i religiosi orionini si occupano della manutenzione ordinaria e, a volte, anche di quella straordinaria, degli ambienti dove vivono e lavorano e si autogestiscono per quello che riguarda la mensa e la guardaroba.

Il seminario per giovani adolescenti

A Iași c'è anche il seminario per giovani adolescenti. Il direttore Don Alessandro Lembo, ci racconta la vita di questa comunità.

Don Alessandro, com'è organizzata la vostra vita al Seminario di Iași?

La vita del nostro Seminario di Iași scorre nella "consueta anormalità" di una Comunità costituita da ragazzi adolescenti.

Diciamo "consueta anormalità" perché, come ben sanno tutti coloro che hanno a che fare con gli adolescenti, con loro l'imprevedibile è da mettere

in conto. I repentini mutamenti di atteggiamento e di umore, gli slanci e le crisi, le generosità sorprendenti e le chiusure, le gioiose manifestazioni di affetto e le freddezze risentite. In mezzo a tutto ciò la Provvidenza lavora, e di frequente ci riserva la gioia di vedere il bene fiorire e gli entusiasmi giovanili approdare a scelte di dono e di responsabilità.

Quanti sono i ragazzi ospitati nel vostro seminario?

Quest'anno i numeri sono ridotti rispetto al recente passato in cui la Comunità è stata composta da una ventina di ragazzi, più i formatori: siamo "solo" in quattordici. Undici Ragazzi e tre Sacerdoti.

Sebbene confidiamo che il prossimo anno ci possa essere un recupero grazie alla ripresa a "regime pieno" delle attività di animazione vocazionale e al superamento di alcuni "intoppi" che anno appesantito il recente cammino, non possiamo fare a meno di riconoscere come ogni anno che passa diventi più difficile poter avere una comunità significativa costituita da adolescenti che, pur con tutti i distinguo e gli "adattamenti" delle esigenze formative alla loro delicata fase di sviluppo, abbiano le motivazioni e la consistenza per abbracciare la "sfida" di essere seminaristi in un "Seminario minore".

Oltre al seminario, ci sono altre attività per i giovani?

Quest'anno stiamo rilanciando l'attività di animazione vocazionale proprio tra i ragazzi del liceo, nelle zone limitrofe a Iași, che già in passato ci

hanno regalato alcune belle vocazioni. Nel quadro di queste attività abbiamo in programma anche iniziative condivise con i Confratelli di Oradea e di Voluntari, in particolare l'animazione vocazionale nella Scuola di Oradea frequentata da 750 alunni e, per la prima volta in Romania, l'Incontro dei Giovani Orionini Rumeni.

Oltre a questi eventi centrali, per vivere con maggiore intensità e spirito orionino l'anno giubilare del 150° della nascita di Don Orione, è stata avviata una proposta pastorale in tutte le comunità orionine con dei cammini di conoscenza del nostro fondatore, di preghiera e di carità che possa coinvolgere tutte le categorie di persone che frequentano le nostre Opere, quindi ragazzi, giovani ma anche adulti, amici e collaboratori.

Come vivete il carisma di don Orione e la sua carità senza confini?

Negli ultimi anni si è operata una maggiore distinzione delle attività apostoliche della Congregazione a Iași, concentrando alcuni impegni più direttamente caritativi e il lavoro di animazione giovanile con la "fascia dei giovani universitari" nel quadro delle attività svolte dai Confratelli che si occupano del Centro ACAR, per l'accompagnamento delle persone con problemi di dipendenza dall'alcol.

Tuttavia, il nostro Seminario, fedele all'impostazione della formazione iniziale tipica della nostra famiglia orionina, non rinuncia a seguire in prima persona alcuni progetti di carità "operativa" che si affiancano alla "carità dell'ascolto e dell'accompagnamento" che costituisce il nostro principale campo di missione. Così accanto alla "Casetta San Girolamo" che può accogliere 3-4 giovani meno abbienti (studenti universitari o giovani lavoratori) stiamo approntando quello che abbiamo intenzione di intitolare "Rifugio Charles de Foucauld", una stanzetta per accogliere qualche povero che suole bussare alle nostre porte nei giorni più freddi, senza preavviso, ma che non ha le risorse di salute, soprattutto psichica, per essere inserito in una casetta autogestita insieme ad altri giovani, come è la Casa San Girolamo.



FORTEZZA NELLA FEDE E FIDUCIA NEL SIGNORE

Le Piccole Suore Missionarie della Carità in Ucraina. Da Kharkiv a Jazłowiec per portare in salvo donne e bambini.

Noi, Piccole Suore Missionarie della Carità, meglio conosciute come Suore di Don Orione, siamo presenti in Ucraina da quasi 30 anni. Prima eravamo nella città di *Kowel*; poi, nel 1996, ci siamo spostate nella città di *Kharkiv*, per offrire inizialmente un servizio in favore delle tante persone senza tetto che si trovano in questa città, e in condizioni di grande povertà materiale, ma anche spirituale, psicologica e familiare, in collaborazione con la Caritas Diocesana. Dopo qualche anno, abbiamo allargato il servizio ad un altro bisogno veramente urgente: le ragazze madri. Abbiamo aperto così una nuova presenza delle Suore orionine nella città di *Korotycz*, a pochi chilometri da

Kharkiv, questa volta a carico della Congregazione. Nel momento in cui è scoppiata la guerra, nelle nostre due case di accoglienza c'erano 45 persone, tra mamme e bambini piccoli.

Tra Kharkiv e Korotycz

La città di *Kharkiv*, come abbiamo appreso dai mezzi di comunicazione, ha sofferto continui bombardamenti data anche la vicinanza alla frontiera con la Russia. Ad oggi è una città devastata. Nei primi giorni della guerra un missile russo ha distrutto il tetto della canonica vescovile, accanto alla Cattedrale di *Kharkiv*, dove lavorava la nostra Sr.

M. Sabina fino a poche settimane fa. Qualche giorno prima di iniziare la guerra, le autorità della Polonia avevano chiesto ai cittadini polacchi presenti in Ucraina di lasciare il Paese. Anche il Vescovo ha aiutato i religiosi e le religiose ad uscire e spostarsi verso la zona del centro ovest, dove la situazione è più tranquilla e sicura. Il giorno in cui è scoppiata la guerra due delle nostre Suore, Sr. M. Lidia e Sr. M. Sabina, che è autista, sono riuscite a partire con altre tre religiose di un'altra Congregazione, verso la città di *Gròdek*, dove sono arrivate dopo più di 24 ore di viaggio su strade secondarie per evitare l'intenso traffico di macchine che cercavano di fuggire dalla guerra.

Le altre due Suore, Sr. M. Kamila e Sr. M. Renata, insieme alle mamme e ai bambini, non sono riuscite a fuggire, perché non c'erano più mezzi di trasporto disponibili per tante persone e, quindi, si sono sistemate nella struttura della casa-famiglia di *Korotycz*, allestendo un rifugio negli ambienti sotterranei, dove trascorrevano quasi tutta la giornata. Grazie alla Provvidenza, due giorni prima dello scoppio della guerra, le Suore avevano accumulato una modesta scorta di alimentari, di latte, e di quanto serve per l'igiene dei bambini e delle mamme, senza immaginare ciò che stava per accadere. Nonostante il pericolo e le difficoltà con coraggio sono uscite dai rifugi per procurarsi altro cibo e portare qualche bambino all'ospedale, quando alcuni hanno cominciato ad avere problemi di salute, considerando il rigore dell'inverno in questa parte del mondo. Allo stesso tempo, hanno approfittato delle uscite per ottenere qualche pannocchia e gioire di ciò che potevano trovare. Nonostante la loro povertà hanno sostenuto, con un po' di latte in polvere, il bisogno di alcuni neonati delle famiglie vicine, e hanno potuto contare su una piccola riserva di medicine elementari.

In viaggio verso Gròdek

Le Suore sono state una testimonianza di forza nella fede e di fiducia nel Signore; riuscendo a mantenere la serenità e la lucidità per gestire questo momento nella forma migliore e a conservare, per le mamme e i bambini, uno spirito e uno stato d'animo pieno di speranza. Oltre a prendersi cura delle persone

che erano con loro, sono riuscite anche a offrire aiuto spirituale e materiale alle persone del quartiere che cominciavano ad avere diversi bisogni, e a crollare psicologicamente per la sofferenza e la paura. Giorno e notte hanno vissuto nel timore di un attacco militare e sotto il continuo rumore delle bombe e degli spari che arrivavano dalla vicina città di *Kharkiv*.

Due giorni prima dello scoppio della guerra, le Suore avevano accumulato una modesta scorta di alimentari e di quanto serve per l'igiene dei bambini e delle mamme, senza immaginare ciò che stava per accadere.

Con l'intensificarsi della guerra e dei bombardamenti Sr. M. Kamila e Sr. M. Renata, con l'aiuto della Caritas e dei sacerdoti della diocesi di *Kharkiv*, che hanno fornito un pulmino e diverse macchine per lo spostamento, hanno deciso di mettersi in viaggio verso *Gròdek*, non distante da *Leopoli*, per raggiungere Sr. M. Sabina e Sr. M. Lidia che nel frattempo avevano già preparato l'accoglienza e sistemato gli spazi per le mamme e i 24 bambini che viaggiavano con loro. L'obiettivo era quello di cercare di avvicinarsi, tutti insieme, piano piano alla frontiera con la Polonia per poter uscire dal territorio ucraino. Tuttavia, quando finalmente mamme e bambini sono arrivati sani e salvi a *Gròdek*, è stato fatto un discernimento vedendo la situazione attuale e le reali difficoltà di muoversi con tante persone. Allora, per il momento e finché sarà necessario, Sr. M. Kamila, Sr. M. Lidia e Sr. M. Renata si sono trasferite con le 20 mamme e 24 bambini alla città vicina di *Jazłowiec* (sempre in territorio ucraino), dove sono state accolte dalle Suore del Monastero di *Niepokalanek*. Qui si sono sistemate molto bene e hanno potuto riprendere alcune attività e pure uno spazio che fa da "scuola materna" per offrire ai bambini delle attività e animazione. Per il momento questo posto sembra abbastanza sicuro perché è lontano dalle

grandi città, ma in caso di un eventuale rischio, sono pronte per partire per la Polonia dove tutto è pronto per la loro accoglienza. Intanto, Sr. M. Sabina, che è infermiera, è rimasta a *Gròdek* per offrire il suo aiuto nella Casa di riposo delle Suore di un'altra Congregazione, rimaste senza infermiere a causa della situazione di emergenza.

La pace non si ottiene con la guerra

La guerra non è mai una scelta positiva, non si può mai cercare la risoluzione dei problemi attraverso la violenza, l'invasione, la distruzione e la morte di persone innocenti. La guerra non risponde alla ragionevolezza e all'intelligenza di una sana e giusta forma di "essere umani", secondo il progetto di Dio di essere tutti fratelli e sorelle. La pace non si ottiene con la guerra! Il mondo sta vivendo un conflitto assurdo che seminerà ancora più divisione, odio e dolore. Perdere la memoria storica delle atrocità di un passato non tanto lontano per alcuni di noi, ci parla dell'irresponsabilità storica dell'uomo; specialmente di coloro che hanno nelle proprie mani il destino dei popoli.

Giorno e notte hanno vissuto nel timore di un attacco militare e sotto il continuo rumore delle bombe e degli spari che arrivavano dalla vicina città di Kharkiv.

Come ci chiede insistentemente, e con grande dolore, il Papa, bisogna pregare e chiedere a Dio - che è il Dio della pace - che con la forza del suo Spirito converta le coscienze, le menti, i cuori e le decisioni di chi ha il potere di mettere fine a questa sciagura. Bisogna pregare e pregare con fede, perché, come ha detto San Giovanni Crisostomo: "Chi prega ha le mani sul timone della storia". Maria Regina della Pace preghi con noi e interceda per ottenere dal cuore di Dio il dono della pace.

A CHI DEVO CREDERE?

Mariolina è un'anziana signora che ha superato i novant'anni. Mantiene una mente lucidissima e le piace tenersi aggiornata. Legge ogni giorno il suo quotidiano preferito ed è abbonata ad un paio di riviste d'informazione.

Tempo fa ha voluto farmi omaggio di un grosso tomo che aveva appena terminato di leggere: "I quattro maestri".

"Quello che scrive l'autore - ha aggiunto Mariolina - mi ha lasciata molto perplessa e mi ha un po' disorientata", senza aggiungere altre spiegazioni.

Qualche tempo dopo, in periodo estivo, ho ripreso in mano il libro del noto teologo e scrittore Vito Mancuso. Ho scorso l'indice alla ricerca dei "maestri" proposti all'attenzione del lettore: Socrate, Confucio, Budda e Gesù.

Dopo aver trattato con dovizia di particolari il pensiero dei primi tre, finalmente arriva a Gesù.

Incomincia ad enucleare una serie di gravi fatti in cui il cristianesimo nel corso della storia ha sfigurato il volto del Maestro. E fin qui non c'è nulla da obiettare. Nel giubileo del 2000 Giovanni Paolo II aveva pubblicamente chiesto perdono per i crimini dei cristiani. Mancuso però non accenna minimamente alle epopee di amore e di carità che lungo i secoli sono state scritte da un'infinità di credenti in Gesù. Nulla, proprio nulla!

Ma non sono queste gravi dimenticanze a generare le maggiori perplessità. La questione nodale è un'altra. Il cristianesimo non nasce dagli "insegnamenti" di Gesù, ma da un "evento": la sua resurrezione. Mancuso invece conclude la sua narrazione con la morte in croce, eludendo

l'enigma della risurrezione. Se non ci fosse stato lo *shock* della resurrezione, i pavid seguaci del maestro (Pietro e soci) sarebbero tornati alle loro occupazioni precedenti.

Eppure la stessa scienza sociologica, come argomenta Vittorio Messori nel suo studio "Ipotesi su Gesù", non può giustificare la nascita del cristianesimo se non supponendo un evento sconvolgente da collocare dopo la crocifissione. Per il credente questo evento è la resurrezione.

Certo la fede nella resurrezione non è affatto semplice. Se ne rendeva conto anche Paolo che da persecutore dei cristiani era diventato apostolo, dopo l'incontro col Risorto sulla via di Damasco.

Gesù è ben più che un maestro tra i tanti: è il Salvatore!

Alla comunità di Corinto, dove vi erano alcuni dubbiosi, Paolo scriveva: "Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. (...) Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti".

Gesù è ben più che un maestro tra i tanti: è il Salvatore!

Per sostenere le sue tesi Mancuso ha prodotto un ingegnoso sforzo letterario lungo 480 pagine. Paolo ha impiegato solo poche righe per confermare i Corinti nella fede. È evidente il grande squilibrio. Ma c'è un particolare da non sottovalutare: l'Apostolo ha affrontato il martirio per testimoniare il Risorto.

Con le sue tesi Mancuso non corre alcun rischio, anzi raccoglie il plauso di molti.

Se mi devo fidare di uno dei due... io scelgo Paolo!
E tu Mariolina?



ROMA

Incontro della Famiglia Carismatica con la comunità capoverdiana

Il 6 marzo diversi membri della Famiglia Carismatica Orionina hanno partecipato alla Santa Messa della comunità capoverdiana a Roma, presso la Chiesa delle Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, in Via Sicilia. La celebrazione è stata presieduta da Don Benoni Ambarus, direttore della Caritas di Roma e incaricato della Pastorale dei Migranti della Diocesi.

I partecipanti hanno condiviso un bel momento di preghiera nella prima Domenica di Quaresima. La comunità si riunisce ogni domenica per la celebrazione della Santa Messa. Sostenuta e accompagnata spiritualmente dal loro Cappellano e dal "Movimento Trai Noi", cercano di vivere la Spiritualità dell'Accoglienza svolgendo diverse attività inserite nella diocesi e accompagnando le famiglie più bisognose della comunità. Quella capoverdiana è una delle comunità di migranti più antica nella diocesi di Roma che quest'anno sta celebrando i 50 anni di fondazione.

Il Vescovo Don Benoni Ambarus, ha espresso la gioia di aver condiviso con la comunità questo momento di preghiera e comunione ed ha assicurato a tutti la sua vicinanza e preghiera. La comunità gli ha offerto in dono un quadro con la mappa delle Isole di Capo Verde, invitandolo a visitare il loro paese per conoscerne di più la cultura.

BENIN

Ad Akpassi la visita dell'economista e del Consigliere provinciale

Nei giorni dal 6 al 9 marzo una delegazione del Consiglio della Provincia "Notre Dame D'Afrique", formata dall'economista P. Riccardo Zagaria e dal Consigliere P. Alain Kini, ha fatto visita alla comunità orionina di Akpassi. P. Zagaria e P. Kini hanno incontrato i membri dell'amministrazione, gli insegnanti e soprattutto gli studenti del complesso scolastico cattolico Saint Michel d'Akpassi, la cui gestione è affidata alla Congregazione. « Per quest'anno, abbiamo un'iscrizione di circa 600 studenti - fa sapere il direttore P. Paul Assidenou -. Tuttavia, mancano ancora strutture per soddisfare le esigenze che ci attendono. Mancano le aule, soprattutto per i bambini dell'asilo e della scuola superiore, una biblioteca e altro ancora». I due visitatori, accompagnati dai confratelli hanno anche fatto visita al Vescovo della Diocesi di Dassa-Zoumè, Mons. François Gnonhossou. È stata l'occasione per il vescovo di ribadire la sua gioia di avere i sacerdoti della Piccola Opera della Divina Provvidenza nella sua diocesi e di esprimere la sua gratitudine ai superiori. «La giornata del 9 marzo è stata dedicata essenzialmente a una sessione di lavoro sulla gestione economica, la ricerca di modi e mezzi per rendere autosufficienti le nostre comunità - ha aggiunto P. Assidenou -. I nostri confratelli hanno anche colto l'occasione per incontrare e visitare le nostre realtà nel loro insieme, specialmente la parrocchia e le sue varie stazioni secondarie».

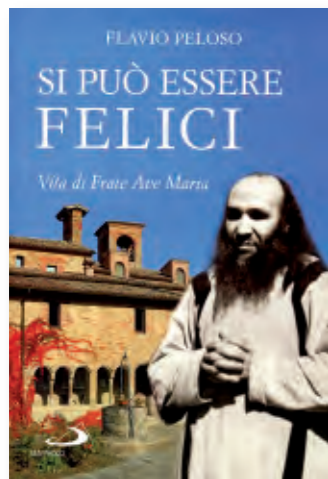


ROMA

I lavori della Commissione Precapitolare

Dal 28 febbraio al 5 marzo si è riunita a Roma, presso la Curia Generale, la Commissione Precapitolare, con il compito di programmare il XV Capitolo generale dei Figli della Divina Provvidenza e redigere l'Instrumentum Laboris. Oltre al Consiglio generale, guidato dal direttore generale padre Tarcisio Vieira, formavano la commissione alcuni religiosi provenienti dalle diverse province orionine. In particolare: Don Eldo Musso (Nuestra Señora de la Guardia); Don Giovanni Carollo e Don Felice Bruno (Madre della Divina Provvidenza); P. Antonio Sagrado Bogaz (Nossa Senhora da Anunciação); P. Jorge Henrique Rocha (Nossa Senhora de Fátima); e Don Sylwester Sowizdrzał (Matki Boskiej Częstochowskiej).





LIBRI

Si può essere felici. Vita di Frate Ave Maria

Il libro, scritto dal postulatore generale Don Flavio Peloso, presenta la figura del venerabile Servo di Dio Cesare Pisano, da tutti conosciuto col nome di Frate Ave Maria, del quale è in corso la causa di beatificazione. Quella di Frate Ave Maria è una figura ancora oggi molto venerata che ha saputo conciliare la vocazione religiosa col suo stato di malattia e di disabilità. Il percorso umano e spirituale narrato dall'autore invita il lettore ad addentrarsi nella vicenda di quest'uomo che si fece apostolo per i fratelli di cecità fisica e spirituale sia con la preghiera che con gli scritti.

Ad oggi la sua tomba è meta continua di pellegrinaggi da parte di molti tra i fedeli che già da decenni lo considerano santo. «Questa nuova edizione - fa sapere l'autore - è riveduta nel testo e nell'apparato critico; è ampliata con nuove notizie acquisite dagli archivi e dalle testimonianze personali.

Ho ulteriormente sviluppato il ricorso ai testi di Frate Ave Maria, sempre riportati in corsivo, affinché sia egli stesso a raccontare la sua vita e il suo pensiero». La Presentazione del libro è del Cardinal Angelo Sodano che sottolinea come «la vita di Frate Ave Maria ha il valore di una conferma evangelica.

Non è un sogno, non è una compensazione psicologica: si può essere felici quando si incontra Dio, quando il suo Spirito, accolto in un cuore umile, diventa presenza interiore che corregge e sorregge, indirizza la nostra povera umanità in una relazione con Dio che riscatta dalla vanità tutte le altre relazioni: con le cose, con i progetti, con il tempo, con le persone, con noi stessi». (F. Peloso, "Si può essere felici. Vita di Frate Ave Maria", Edizioni San Paolo, 2022, p. 240, € 15,00).

BRASILE SUD

A Curitiba il MGO promuove l'Orione's Day

Il 5 marzo, presso la parrocchia Santa Quitéria di Curitiba (Paraná - Brasile), si è svolto l'Orione's Day, un evento promosso dal Movimento Giovanile Orionino locale. Oltre ai giovani di Curitiba, hanno partecipato i giovani del Noviziato di São José dos Pinhais, Quatro Barras e Joinville (Santa Catarina). Il tema dell'incontro è stato "Radicati dove nessuno è andato né voleva andare", i giovani hanno potuto riflettere su diversi periodi della vita di Don Orione e mettere in pratica i suoi insegnamenti anche attraverso le diverse attività che hanno realizzato suddivisi in gruppi di lavoro. L'incontro si è svolto in un clima gioioso, caratterizzato dal divertimento, dall'allegria e dalla condivisione di diversi momenti di riflessione e preghiera rivolti anche alla pace in Ucraina.



ARGENTINA

A Barranqueras l'incontro del MLO

Il Movimento Laicale Orionino del Chaco ha organizzato a Barranqueras un incontro per pianificare le attività del primo semestre dell'anno in collaborazione con le varie Pastorali orionine del Santuario. Presenti all'incontro anche rappresentanti del Movimento Giovanile Orionino, della Pastorale Orionina per le Dipendenze e della Scuola di Formazione Orionina, insieme alle Coordinatrici della Parrocchia e delle Cappelle, dell'Equipe di Liturgia, della religiosa suor M. Celina e di Fratel Victor. Insieme hanno condiviso, sognato e pensato a proposte per celebrare in comunità e in famiglia il 150° anniversario della nascita del nostro anto Fondatore, affidando tutti questi progetti e la grande Famiglia orionina di Barranqueras alla Madre della Divina Provvidenza.



POLONIA

15 giovani in ritiro vocazionale a Varsavia-Anin

Dal 4 al 6 marzo 2022 presso la Casa di Formazione dei sacerdoti orionini a Varsavia-Anin, si è svolto un fine settimana vocazionale all'insegna dello slogan "Identità e Vocazione", al quale hanno partecipato 15 ragazzi provenienti da diverse parti della Polonia. L'incontro è iniziato la sera di venerdì 4 marzo con la Via Crucis, che si è celebrata all'aperto. Sabato mattina si è svolta una solenne celebrazione delle lodi, presieduta dal rettore don Adam Golebiak, a cui sono seguiti la visita al Museo dell'insurrezione di Varsavia, l'Eucaristia, e una conferenza sull'identità nella vocazione preparata dal chierico Grzegorz.

La giornata si è conclusa con un tempo dedicato all'adorazione. Alla domenica, c'è stato l'incontro con don Krzysztof Mis, Direttore provinciale, don Mateusz Antoniak e la comunità del seminario, durante la quale i religiosi orionini hanno condiviso la testimonianza della loro vocazione e del loro servizio alla Congregazione. In seguito anche il chierico Przemyslaw ha parlato della sua vita e della sua vocazione. Il culmine dell'incontro è stata la Messa solenne presieduta dal Direttore provinciale. Dopo pranzo, tutti i partecipanti hanno fatto ritorno nelle loro case.



ROMA

A Ognissanti ricordata la prima messa di Paolo VI in lingua italiana

Domenica 6 marzo nella parrocchia di Ognissanti in Roma è stato rinnovato il ricordo della prima celebrazione di Paolo VI in lingua vernacola italiana dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II. La suggestiva ricorrenza che si ripete annualmente dopo la storica visita di papa Francesco del 2015, in occasione del cinquantesimo anniversario, grazie all'allora parroco don Francesco Mazzitelli, è stata quest'anno resa più familiare dalla presenza di mons. Vittorio Viola, vescovo emerito di Tortona, che da qualche mese è stato nominato Segretario della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Il parroco, don Walter Groppello, nel saluto iniziale ha ricordato i legami di don Orione con la sua diocesi d'origine e l'amore alla Chiesa che per obbedienza a papa san Pio X lo portarono a creare la prima parrocchia fuori porta san Giovanni.



LIBRI

L'educazione cristiana della gioventù

«L'educazione cristiana della gioventù. Edizione critica della lettera di San Luigi Orione sul metodo educativo cristiano - paterno», è il titolo del libro curato da Don Fernando Fornerod, consigliere generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, e pubblicato in occasione del centenario della famosa lettera che Don Orione scrisse il 21 febbraio 1921, sul metodo educativo "cristiano-paterno".

Nel libro, disponibile per ora solo in formato digitale, l'autore propone una lettura critica di tale lettera, attraverso una ricostruzione del periodo storico, dei luoghi e delle situazioni che portarono Don Orione a esporre l'esigenza di un nuovo metodo educativo, definito per l'appunto "cristiano-paterno", indirizzato alla sua nascente Congregazione. Il testo presenta, inoltre, le fonti da cui Don Orione attinse per mettere a punto la formulazione del suo sistema educativo, nonché il testo originale completo della lettera, rimaneggiata in più occasioni dal Fondatore, che infatti raccomandò ai suoi religiosi di non distruggerla "così ci metterò ancora le mani, togliendo ciò che abbondasse e mettendovi ciò che mancasse. Prendetela ora nel suo spirito, nel suo senso, più che nella forma". (F. Fornerod, *L'educazione cristiana della gioventù. Edizione critica della lettera di San Luigi Orione sul metodo educativo cristiano - paterno*, PODP, 2022).



FILIPPINE

La Payatas Orione Foundation Inc. ha compiuto i 15 anni

Il 12 marzo scorso a Payatas nelle Filippine, l'ente benefico Payatas Orione Foundation Inc. (PAOFI) ha festeggiato i 15 anni di attività. La Payatas Orione Foundation Inc. (PAOFI), fu infatti istituita nel 2007 con l'obiettivo di sviluppare programmi e servizi rivolti ai settori più poveri e trascurati della comunità. Attualmente, la PAOFI opera attivamente e serve la comunità con dei programmi nel campo della nutrizione, della salute e dell'istruzione, cullando il sogno di costruire una comunità capace di farsi carico delle proprie debolezze, responsabile e in grado di vivere con dignità in adesione ai valori morali e spirituali. La PAOFI ha festeggiato il suo 15° anno, presso la parrocchia Madre della Divina Provvidenza di Payatas con la celebrazione eucaristica presieduta da p. Bernardo Seo, direttore esecutivo dell'ente, e concelebrata dal segretario e parroco p. John Castillo. Erano presenti oltre al consiglio della PAOFI anche i dipendenti e i volontari che collaborano attivamente con l'ente, ai quali sono stati consegnati dei certificati di gratitudine e apprezzamento oltre a un piccolo riconoscimento in denaro e altri beni simbolici

IN KENYA E IN ITALIA LA PROFESSIONE PERPETUA DI 15 CHIERICI

Sabato 12 marzo 2022, a Nairobi (Kenya) nove chierici hanno emesso la professione perpetua dei voti, mentre domenica 13 marzo a Roma (Italia), hanno professato in perpetuo altri sei chierici. Dei nove religiosi che hanno emesso la professione perpetua dei voti a Nairobi (Kenya) otto appartengono alla Delegazione "Mother of the Church" (1 keniano, 2 filippini e 5 indiani) e uno (ivoriano) alla Provincia "Notre Dame d'Afrique". La colorata celebrazione presieduta dal Superiore Regionale del Kenya, Padre Anthony Njenga, ha avuto luogo nella casa di formazione dove vivono i nove chierici e si formano gli aspiranti, i postulanti di filosofia e i religiosi studenti di teologia che studiano rispettivamente filosofia presso l'Istituto di Filosofia dei Missionari della Consolata, e Teologia sia all'Università di Tangaza sia al Collegio Teologico Don Bosco Utume. I sei giovani chierici che il 13 marzo, presso la parrocchia di Ognissanti a Roma, hanno emesso la professione perpetua sono: Denis-Franck Atale (Benin), Inocencio Coeine (Mozambico), Judicaël D. Kalemoo (Togo), Giuseppe Maltese (Italia), Paulino Secane (Mozambico) e Nestor Jr. Taroy (Filippine). La solenne concelebrazione, a cui hanno preso parte numerosi sacerdoti orionini, è stata presieduta dal Direttore generale P. Tarcisio Vieira.



POLONIA

50 anni di presenza orionina a Wołomin

Domenica 13 marzo la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza ha celebrato i 50 anni di presenza e di servizio nella città di Wołomin (Polonia). «Il giubileo non è solo una memoria storica di avvenimenti antichi, ma soprattutto è un tempo di grazia. Con questo spirito, domenica 13 marzo abbiamo celebrato il 50° anniversario del servizio della Congregazione di Don Orione a Wołomin», hanno affermato i sacerdoti orionini. La celebrazione eucaristica giubilare è stata presieduta dal superiore provinciale Don Krzysztof Mis che nell'omelia, nel ricordare le opere orionine ha affermato: «A Wołomin, la Congregazione dei Religiosi di Don Orione ha eretto tre tende: la Chiesa parrocchiale in onore di s. Giuseppe Operaio, il Rifugio per i senzatetto a Czarna e l'Hospicjum della Divina Provvidenza. Con queste opere abbiamo aperto, in nome della Provvidenza di Dio, le nostre braccia e il nostro cuore ai sani e ai malati. Abbiamo donato ai sofferenti e agli abbandonati non solo il pane del corpo, ma anche il divino balsamo della fede».



VIGEVANO (PV)

Gli Ex Allievi di Don Orione ricordano Don Giuliano Baldi

Gli ex allievi di don Orione, sparsi per il nord Italia ma legati a Vigevano per aver trascorso parte della loro giovane vita nell'Istituto di corso Torino n. 38, si sono riuniti lo scorso 13 marzo 2022, per ricordare, a due anni dalla scomparsa, il loro assistente ecclesiastico, don Giuliano Baldi. Accolti in Parrocchia, unendosi alla Comunità, hanno partecipato alla Messa delle ore 11, concelebrata da don Gabriele Leonardi e da don Fausto Franceschi, missionario orionino che è stato, a sua volta, a Vigevano. Don Fausto ha ripercorso gli anni di don Baldi a Vigevano e quel reciproco e affettuoso legame, fatto di contatti, presenze e ricordi. Erano - e restano - note a tutti le capacità del sacerdote orionino di rimanere legato in maniera semplice ed autentica a chiunque fosse entrato nella sua vita. Gli ex allievi di don Orione ringraziano la comunità parrocchiale, per l'accoglienza e l'occasione di rivivere il passaggio degli orionini nella nostra Città.

DON EUGENIUSZ MISIOWIEC

La corona dell'insegnamento.

La Provincia polacca deve molto a questo confratello che, durante 50 anni, ha formato i suoi religiosi con l'esempio, con la parola e con l'insegnamento. Fu buon religioso e sacerdote, stimato professore di morale al nostro Istituto Teologico di Zduńska Wola.

Eugeniusz Misiowiec entrò in Congregazione a 19 anni, nel 1948. Proveniva da Olszyny - Blizyn (Kielce), ove era nato il 1 dicembre 1929, primogenito dei sei figli di Władysław e Stanisława Wanat. Nella sua umile famiglia crebbe nella religiosità e nella responsabilità. Fu seguito in Congregazione anche dalla sorella Teresa che prese in nome di Suor Maria Agata. Frequentò il liceo e fece il noviziato nel seminario orionino di Zduńska Wola; qui professò l'8 settembre 1951. Fu ordinato sacerdote nel 1957. Completò gli studi con la specializzazione in teologia morale a Varsavia. Nel 1961, iniziò l'insegnamento al Teologico orionino di Zduńska Wola. Fu l'attività che lo occupò ed identificò per tutta la vita. Vi si dedicò con passione e competenza, con chiarezza di contenuti, affabilità e serietà, aggiornandosi in continuazione. Godeva la stima e la confidenza dei chierici e dei confratelli.

Alla scuola di teologia sempre affiancò altri incarichi pastorali nelle comunità di Varsavia - Barska e Lindleya e, soprattutto, nella parrocchia Sant'Antonio di Zduńska Wola. Per la sua prudenza e spiritualità era ricercato soprattutto per le confessioni e il consiglio, dalla buona gente e dalle

comunità religiose. Da una parte, egli era molto colto e spirituale e dall'altra anche concreto e intraprendente; si impegnò bene anche nell'economia e nella cura della casa. Aiutò in modo fattivo il confratello Don Jozef Wojciechowski nella costruzione della casa per anziani di Brańszczyk. Nelle mie ricorrenti visite in Polonia, ebbi occasione di incontrarlo più volte. Era persona saggia, buona, non appariscente e di poche parole, ma presente, riflessivo, pratico, industrioso e servizievole. Amava la Congregazione, Don Orione, i chierici, i confratelli e la gente cui si dedicava. La Congregazione era per lui, come diceva Don Orione, "la piccola e pur grande madre". Aveva un senso di apparte-

nenza e di riconoscenza molto forti. Gli fu conferita l'onorificenza pontificia "Pro Ecclesia et Pontifice" l'8 dicembre 2005. Essa venne a coronare una vita luminosa nell'insegnamento e fedele nella formazione.

La trasmissione del carisma di Don Orione da un'epoca all'altra, da un popolo all'altro, è avvenuta attraverso una piccola schiera di sacerdoti che sono stati di riferimento intellettuale e spirituale nella casa di formazione. Don Orione ne aveva grande stima e riconoscenza: "Voi siete i tagliatori delle pietre vive che formeranno il tabernacolo di Dio cogli uomini - scriveva il Fondatore -".

Quale grande missione, quale grande corona vi andate lavorando per il arado! Voi andate preparando gli uomini di Dio e le ammirabili ricostruzioni di Dio. Voi, e quanti hanno in mano i Seminari e i cenacoli della vita religiosa, siete quelli che preparate i più bei giorni della chiesa". Don Eugeniusz Misiowiec è uno di questi benemeriti.

Negli ultimi anni della sua vita affrontò con pazienza i fastidi dell'età e della salute precaria, continuando a rendersi utile nel ministero e in qualche altro servizio fin che ha potuto. Morì all'Ospedale di Sieradz (Polonia), il 24 aprile 2015, a 85 anni d'età, 63 di Professione religiosa e 57 di sacerdozio.

